

ROMA Con questo forum ci preme affrontare tre aspetti: la sanità, il governo del centrodestra e l'Ulivo, o meglio tutto lo schieramento dell'opposizione. Partiamo dalla sanità: il ministro Sirchia sembra aver fatto relativamente poco, ed appare impegnato a smontare radicalmente il sistema sanitario nazionale concepito e riorganizzato dall'Ulivo. Eppure, a differenza di tante altre azioni intraprese dal passato esecutivo, la riforma sanitaria era completa, ed era arrivata al suo termine con una partecipazione anche di opinione pubblica e di addetti ai lavori. Che cosa sta accadendo adesso?

«Per la verità non tutto era stato attuato e realizzato. Erano rimasti in sospenso alcuni aspetti importanti, legati a sofferenze del sistema sanitario; penso al rapporto pubblico e privato, alle liste di attesa, ai servizi per la non autosufficienza, all'integrazione socio-sanitaria, al sistema dei controlli e soprattutto alla implementazione della riforma nelle realtà regionali. Noi abbiamo disegnato la riforma perché ci siamo resi conto che o si faceva una iniezione per rilanciare il sistema oppure anche senza fare niente si sarebbe arrivati ad una trasformazione di fatto. A lungo andare, quando un sistema non funziona, chi non è soddisfatto e ne ha la possibilità esce da solo senza aspettare i cambiamenti. Stare fermi come fa questo governo è già una scelta molto penetrante nella vita del sistema sanitario. Un immobilismo che viene registrato con preoccupazione anche da settori che avevano dimostrato un po' di insofferenza nei confronti della riforma. La prima scelta è stata quella di abbandonare il sistema a sé stesso. Vanno in questa direzione anche i singoli interventi finora adottati: l'abolizione dell'esclusività del rapporto dei medici, la privatizzazione degli ospedali di ricerca, e un federalismo di abbandono. La destra ha interpretato l'accordo dell'8 agosto dello scorso anno con le Regioni come un'occasione per dire: "con il federalismo noi ci solleviamo da ogni responsabilità finanziaria". In questo modo applicano il nuovo Titolo V della Costituzione in salsa devolution, e questo Dpef ne è una prova».

Può essere più esplicita?

«Nel Documento di programmazione economica, si prevede che la spesa sanitaria nei prossimi 50 anni aumenti fino a raggiungere i livelli europei. Un dato tutt'altro che allarmante ma che la maggioranza usa strumentalmente per giustificare il taglio dei finanziamenti. Anziché dire: l'azienda va bene è il momento di investirci, si fa una frenata del finanziamento e si cercano risorse private. E lo si fa partendo dalla fascia più debole della popolazione, ovvero gli anziani non autosufficienti».

Quali conseguenze prevede?

«È chiaro, si apre uno scenario di grande cambiamento per la vita quotidiana degli italiani. Una scelta di questo genere ha ripercussioni immediate sulle componenti deboli della società, che non potranno più contare su un servizio di qualità. Ma rischiano anche coloro che si sentono al sicuro pensando di avere le risorse necessarie per far fronte alle carenze della sanità pubblica. Una cosa, infatti, sono le mutue integrate che vanno a calarsi sul terreno solido di un sistema sanitario finanziato con le risorse pubbliche, altra cosa è aprire un percorso di assicurazioni che sostituiranno tutto questo. La qualità della vita delle famiglie medie italiane cambierà molto, nessuno di noi sa cosa vuol dire porsi questa domanda: faccio un'assicurazione sanitaria o cambio casa? Senza contare che il sistema delle mutue nel '78 lasciò in eredità un debito di 55 mila miliardi di vecchie lire».

Questo ci porta ad allargare il discorso alla politica del governo che in questo anno si è andata disegnando lungo vari percorsi: quello giudiziario, quello finanziario, quello dell'uso della maggioranza nella Camera e nel Senato, quello del rapporto con l'opposizione e quello dell'immenso conflitto di interesse e del dominio nel campo delle informazioni. Insomma, il governo Berlusconi un anno dopo.

«Al governo dobbiamo fare tre contestazioni di fondo, sostanzialmente riconducibili a tre grandi questioni: l'economia, le politiche socia-

“ Dodici mesi utilizzati per adeguare l'ordinamento giuridico italiano alla situazione personale di premier e amici



“ L'autocandidatura di Berlusconi ha il sapore di una sfida a Ciampi. È come se volessero mettere in mora la nostra Costituzione e il nostro Presidente

«In un anno bruciati i sacrifici degli italiani»

Rosy Bindi: «Il governo ha abbandonato il sistema sanitario. Pagheranno i più deboli»

“ Oggi il Paese si trova di fronte ad un passo nel vuoto

li, la concezione della democrazia. Partiamo dai conti pubblici. In un anno sono stati bruciati i sacrifici che tutti gli italiani hanno fatto dal 1992 ad oggi. Ed in particolare sono stati azzerati gli sforzi fatti per entrare in Europa. Non mi fido di Tremonti, non lo ritengo all'altezza dei suoi compiti. La Finanziaria dello scorso anno ne è una prova; non una delle previsioni fatte è andata a buon fine, o ha avuto l'esito previsto. Né nelle entrate, né nelle uscite. Dobbiamo sottolinearlo, per l'Ulivo non è stata cosa da poco confrontarsi con i vincoli e le politiche dure della finanza e del risanamento dello Stato. Non è stato facile costringere l'Italia a fare sacrifici per assicurare lo sviluppo del paese. Eppure, siamo comunque intervenuti in quei settori in cui era necessaria maggiore equità e di maggiore giustizia. La seconda contestazione, strettamente legata alla prima: abbiamo un governo e una maggioranza che hanno intrapreso la strada di una forte deresponsabilizzazione pubblica in tutti i settori della vita del paese. Questa non è la Casa delle Libertà, questa è la Casa delle Solitudini. In questo Paese non c'è più la politica ed il governo, non ci sono più le istituzioni, non c'è più chi assume la responsabilità di prendersi carico del paese. Terza questione, ma forse è la prima, visto che la maggioranza è partita proprio da qui. È la questione democratica. Il primo anno di vita del governo è stato utilizzato per adeguare l'ordinamento giuridico italiano alla situazione personale di Berlusconi e dei suoi amici. Io credo sia sbagliato dire che in Italia c'è il rischio di un ritorno al passato. In realtà l'Italia si trova di fronte ad un passo nel vuoto, è di fronte ad un cambiamento unilaterale dei connotati fondamentali della costituzione. Per la prima volta, dopo 50 anni, ci stiamo allontanando dal filo conduttore della vita del paese, della nostra comunità. Abbiamo vissuto momenti drammatici da cui ci siamo ripresi aggrappandoci alla Carta Costituzionale, le forze politiche sia quelle che giocavano il ruolo di maggioranza che quelle che stavano all'opposizione dividevano infatti profondamente alcuni valori. Ora stiamo assistendo ad una mutazione radicale».

Non crede ci sia questa consapevolezza?

«Gli italiani possono continuare a scegliere Berlusconi, Fini, Bossi,

Vanno respinte le tentazioni di grande centro Il bipolarismo italiano non ha bisogno di giochetti



Rosy Bindi
Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

Tremonti, Sirchia e la Moratti ancora per 20 anni, basta che sappiano quello che questi signori stanno facendo. Non sono così convinta che questo fosse il cambiamento che gli italiani chiedevano quando hanno votato questa maggioranza. Non dimentichiamo che il nostro successo alle amministrative è anche frutto delle crepe che si sono aperte nella maggioranza e che hanno portato alla luce differenze sostanziali sui singoli temi. A noi spetta il compito di cercare tutte le sponde possibili, ma senza cadere nell'inganno che di tratti di qualcosa di più di un gioco delle parti. Non sempre i moderati del Polo hanno avuto la forza di uscire allo scoperto e di imporsi magari, creando con noi le condizioni per cambiare le cose, come è avvenuto sulla questione dei seggi vacanti in Parlamento. Il più delle volte però è successo come per la legge sull'immigrazione, ci sono coloro che aumentano il consenso e al tempo stesso diminuiscono il peso nella coalizione. Questo è un gioco delle parti che dovremo essere in grado di smascherare. "Le colombe del centrodestra" sono sempre attratte dall'idea di rafforzare l'ala moderata della coalizione. Ma allora o questa parte ha la possibilità di incidere e di cambiare il corso delle cose dall'interno, o i moderati del centrodestra sono solo uno specchio per le allodole; perché, in realtà, quelli che vincono sono gli altri. In entrambi i casi, comunque, vanno respinte le tentazioni di terzo polo o di grande centro che dir si voglia. Il bipolarismo italiano non ha bisogno di questi giochetti della vecchia politica. La destra che in Europa fa paura anche ai moderati, in Italia è al Governo e la legge sull'immigrazione è un esempio».

Quale giudizio dà nell'insieme dell'opposizione fatta finora?

«Non sono pessimista, abbiamo lavorato bene e i risultati già si vedono. In Parlamento, al di là di alcuni momenti di difficoltà, il lavoro di opposizione è stato fermo ed ha avuto il profilo di una opposizione da forze politiche di governo. L'impressione è che si sia rimesso in moto il pensiero dell'Ulivo. Noi siamo in grado di riprendere in mano le sorti del paese e credo che di questo stiamo dando prova. Abbiamo lavorato bene anche perché non c'è stato solo il lavoro parlamentare e il contributo dei Congressi delle forze politiche e dei nostri sindacati; ma i nostri buoni risultati sono anche al Palavobis, i "New Global", i Girotondi, la manifestazione dell'Ulivo a Piazza San Giovanni, la manifestazione del 23 marzo, gli scioperi. Dobbiamo leggere questo anno senza dimenticare neppure un pezzetto. Per noi, il pericolo più grande è quello di creare una sorta di bipolarismo interno al centrosinistra che veda la

Dobbiamo riuscire a fare una sintesi nuova tra le culture riformiste dell'Ulivo

“ Da vecchia iscritta alla Cisl dico che quel patto non andava firmato

biamo sicuramente sapere da che parte stare. Da vecchia iscritta alla Cisl Ricerca e Università, ritengo che quel Patto non fosse da firmare, è un pugno di mosche scambiato con la contrattazione sui diritti che non doveva stare a quel tavolo. E sui diritti non si tratta. Nell'Ulivo io non vedo questa divisione, nel senso che siamo assolutamente uniti nel dire "no" a quel Patto come dobbiamo essere assolutamente uniti nel dire "sì" all'unità sindacale».

Ha parlato più volte di comunicazione, ha detto che in cinque anni loro sono riusciti a metterle in piedi una assai più efficace di quella effettuata dal centrosinistra. Ma come può avvenire una comunicazione efficace in un Paese dove tutti i media, fondamentalmente, sono nelle mani di questa maggioranza? E di conseguenza, come fare per risolvere il famoso problema del conflitto di interessi? Ha accennato tra le cose positive di quest'anno anche ad un ritorno al rapporto con la piazza nelle sue varie sfumature, non crede che questa sia una strada che forse per troppo tempo è stata trascurata?

«Sul problema numero uno dell'Italia devo dire che obiettivamente noi abbiamo commesso un peccato di omissione. E credo che, arrivati al punto in cui siamo, senza il presidente della Repubblica questo problema non lo risolviamo. Obiettivamente, con questi numeri in Parlamento, non siamo in grado di fare una legge sul conflitto di interessi diversa da quella che hanno fatto. Devono entrare in gioco gli organi di garanzia del paese. In questa situazione, il loro ruolo è ancora più importante: quando tra maggioranza ed opposizione c'è la differenza di quattro o cinque voti se la vede il Parlamento. Ma quando c'è una differenza di cento voti, su alcune grandi cose è necessario che i garanti della Costituzione si facciano sentire, altrimenti la democrazia subisce un vulnus irreparabile. Dopo l'autocandidatura di Berlusconi alla guida di una ipotetica Repubblica presidenzialista, diventa molto più difficile ma ancora più urgente. La proposta ha il sapore di una sfida al Presidente Ciampi, è come se volessero fin d'ora mettere in mora il nostro Presidente e la nostra Costituzione. Tanto più che lo stile e il metodo

C'è un argomento su cui si è diviso il Centrosinistra e l'opposizione in generale ed è quello dell'art.18. C'è stata una spaccatura pericolosa, ancora non ricomposta, tra una linea di Cofferati che ha detto "no" al Patto per l'Italia e una linea Angeletti-Pezzotta che, invece, lo ha firmato. Come giudica quel Patto, e in che modo l'Ulivo può riuscire a ricomporre la frattura sindacale?

«Primo, in nome dell'autonomia del sindacato e della politica, non inseguire le divisioni ma lavorare per l'unità. L'unità sindacale è un valore del quale il paese si è fatto forte in momenti politici molto diversi e drammatici. Dobbiamo essere più interessati a questo, dietro la rottura c'è, in realtà, non solo il Patto per l'Italia ma, secondo me, c'è la volontà precisa di questo governo di cambiare la natura del sindacato. Questa è la partita sulla quale dobbiamo

Non vinciamo le elezioni solo con Cofferati Ma neppure con chi lo ritiene scomodo

che hanno seguito fino ad ora non era poi così lontano da un presidenzialismo strisciante, per giunta senza i contrappesi e le garanzie proprie di quel sistema. È il momento di esercitare la forza della Costituzione. Detto questo, e cioè che bisogna risolvere il conflitto di interessi, che la Rai deve essere il servizio pubblico e che deve essere realmente pluralista, dobbiamo, però, pensare anche ad una cosa: non dobbiamo cadere nel dogma che l'unica possibilità di fare comunicazione sia quella. Abbiamo ampiamente dimostrato che c'è una forza di comunicazione rappresentata dai nostri vecchi mezzi e che dobbiamo riscoprire con forza. La piazza, certamente, ma anche l'attività politica».

A proposito dell'art.18 diceva che il punto di equilibrio possibile, oltre che necessario, nel Centrosinistra è l'intesa tra i sindacati. Saremmo reticenti se non affrontassimo un altro tema di divisione nel centrosinistra, ovvero la legge sulla fecondazione. Pensa che anche su questi temi sia possibile un punto di equilibrio? Parlava dello strumento del referendum. Anche su questo nel centrosinistra sembra che si sia aperta una discussione, lei stessa a proposito del conflitto di interessi sosteneva che non hanno un grande impatto nell'elettorato italiano.

«Sulla fecondazione possiamo e dobbiamo fare molto di più per trovare punti di incontro, come su tutti i temi della bioetica ai quali penso che l'Ulivo dovrebbe dedicare molto più tempo e energie. Contemporaneamente, dico che forse sulla fecondazione, come anche su altre cose, non è detto che necessariamente dobbiamo arrivare ad avere la stessa idea e a pensarla allo stesso modo. Quello che è venuto meno in questa vicenda, credo sia stato un livello più alto di comprensione reciproca. Riguardo allo strumento del referendum non vorrei averlo minimizzato. Ritengo che su molti dei temi che in questo momento sono oggetto di conflitto nel paese e di difficoltà nei rapporti tra di noi dobbiamo decidere quali sono quelli degni da essere sottoposti a referendum, a prescindere dalla vittoria, perché alcune grandi questioni vanno portate all'attenzione del paese».

Ripensando alle difficoltà interne alla sinistra incontrate da lei ai tempi della riforma della sanità, e paragonandole alle divisioni sulle prese dei posizioni di Cofferati in merito all'articolo 18. Non crede che nel centrosinistra esista una linea di Cofferati che non sia trattabile? Non sarà che esiste una chiave di debolezza all'interno di questo schieramento politico?

«Sicuramente ci sono sensibilità e diciamo pure contenuti politici e approcci diversificati all'interno del centrosinistra. Per quanto si affermi che Cofferati è una risorsa, credo che per alcuni settori del centrosinistra sia anche imbarazzante, scomodo. Questo fa parte di quel lavoro di affiancamento, di intesa tra di noi che dobbiamo approfondire. Però dobbiamo partire dalla convinzione, e colgo l'occasione per ripeterlo, che non vinciamo le elezioni né solo con Cofferati (che potrebbe arrivare a dire: "questa è la linea, punto e basta!") né solo con chi prova imbarazzo verso Cofferati e se ne augura la sconfitta. Non si va da nessuna parte con questa impostazione, e per questo bisogna fare la fatica di superare l'imbarazzo. Tanto per essere chiari: io sto con Cofferati, ma al tempo stesso sono sicura che lui si renda conto di quanto è importante l'unità del movimento sindacale e che, quindi, capisca e apprezzi il lavoro che sta facendo l'Ulivo per superare questa lacerazione. Dopodiché il punto di unità non va trovato nel cedimento sulle questioni che noi riteniamo fondamentali. Qui c'è in gioco altro: al di là della persona, al di là del sindacato, al di là dell'art.18, è in ballo quella capacità di fare sintesi di cui parlavo prima, quella sintesi che rappresenta la nostra forza. Dobbiamo essere in grado di dimostrare che la nostra modernità non rinuncia alle grandi conquiste che l'Italia ha fatto in questi anni, ma le assume al suo interno e le proietta nel futuro. Altrimenti è come entrare nel gioco di stritolamento dei nostri avversari».

(a cura di Massimo Solani)
I forum pubblicati da "l'Unità" sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.R.L.